Giovedì 24 Dicembre 1896 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XX — N. 307

ASSOCIAZIONI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci protettori un anno L. 24 per gli altri soci L. 18 semestre, trimestre, mese in proporzione
Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

INSERZIONI
Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Associazione pel 1897

al Giornale politico - amministrativo - commerciale - letterario

LA PATRIA DEL FRIULI

Col primo di gennaio questo Giornale entra nel suo ventesimoprimo anno.

Il non più breve spazio di tempo vissuto nell'ognor crescente favore del Pubblico ci dispensa dal diffonderci in programmi. I Friulani ormai ci conoscono; essi, che preferiscono il nostro Giornale agli altri della Provincia, perchè sanno come noi rifuggiamo dalle esagerazioni di qualsiasi fatta, e come attendiamo con amore costante allo svolgersi della vita pubblica.

Seguiremo la via fin qui battuta, cercando ogni miglioramento che ci venisse additato dai cortesi amici nostri, o suggeritoci dalla esperienza. Politica, amministrazione, commercio, industrie, letteratura, si alterneranno sulle rubriche della **PATRIA**, *con le notizie locali più interessanti, con le corrispondenze dai centri maggiori della Provincia, e così da Roma e dalle città più importanti d'Italia. Perciò ci assicurammo la collaborazione di uomini distinti e di Friulani viventi in altre Regioni; perciò fin d'ora abbiam provveduto per l'Appendice, novelle e romanzi di alto interesse drammatico o pregievoli per merito letterario.*

ASSOCIAZIONE CON PREMI.

Come nel passato, viene conservato in **lire ventiquattro** *il prezzo dell'associazione per que' benevoli amici nostri che sempre lo pagarono: per un semestre,* **lire dodici;** *per un trimestre* **lire sei.** *Pur non volendo istituire confronti, diremo che altri giornali cittadini sono realmente più costosi del nostro, se badisi al formato minore ed alle minori spese di compilazione, che riesce perciò meno variata e pronta. Comunque, per attestare la nostra gratitudine a quei fedeli vecchi amici nostri (che hanno pur il diritto a pubblicazione gratuita de' loro scritti), stabilimmo di offrire, a tutti gli associati che pagheranno tale importo, la* **STRENNA** *della PATRIA DEL FRIULI, nonchè l'* **Almanacco della Pace.**

ASSOCIAZIONE SENZA PREMI.

L'anno passato, per seguire la corrente, anche noi ribassammo il prezzo della associazione SENZA PREMI, limitandolo a **lire diciotto:** *semestre e trimestre in proporzione, cioè* **lire 9 e 4,50**. *E tale ribasso, che fruttò l'aumento nel numero dei Soci, conserviamo anche per il 1897. Così manteniamo i patti speciali riguardo alle minori rate di pagamento.*

A quei Soci, i quali **entro il 15 gennaio prossimo avranno pagato** *l'importo d'associazione, o per l'intera annata o per una parte di essa, sarà pur consegnato l'utilissimo ed interessante Almanacco edito a cura della Associazione per la Pace.*

Alle Signore dei Soci offriamo la **Stagione,** *Giornale di Mode, a prezzo ridotto, cioè lire 12 80 per la grande Edizione, e lire 6 40 per l'Edizione di minor lusso.*

LODI OFFICIOSE.

Gli onorevoli Deputati, meno i pochi che hanno domicilio nella metropoli del Regno, sono già tornati alle loro case. Sedettero a Montecitorio appena per tre settimane, e, malgrado alcune sedute assai tumultuose, poterono con le discussioni e col voto soddisfare alle esigenze dei Ministri. Quindi è che, a confortare la loro coscienza di Legislatori, non mancano *lodi officiose*.

Delle quali lodi si è incaricata l'*Opinione*, organo devoto alle Loro Eccellenze; e forse le lodi erano necessarie, perchè Organi d'Opposizione suonavano ben diversamente.

Noi accogliamo in parte gli apprezzamenti ottimistici dell'*Opinione*, ma non ci è dato in coscienza di accoglierne le conchiusioni.

Riconosciamo (e l'ebbimo a dire prima dell'*Opinione*) che Sua Eccellenza il marchese di Rudinì seppe con molta abilità condurre le *cose* a Montecitorio, sì che ormai è cresciuta sua nomea come uomo di Stato. Ma non possiamo ammirare taluni Deputati pel tempo che fecero perdere con le tante *interrogazioni* ed *interpellanze*, nè troviamo scusa agli scandali parlamentari, da cui parecchie sedute furono turbate. Per il che persistiamo nell'affermare l'assoluto bisogno di dar al Presidente della Camera maggiori poteri per impedire altri scandali, e quindi invochiamo un ritocco al Regolamento.

Non concordiamo con l'*Opinione*, che sembra soddisfatta del *lavoro legislativo*; mentre il *Secolo* dell'altro jeri, enumerando quanto venne fatto, dimostrò come quel lavoro sia stato scarso.

Infine non possiamo adulare i Deputati, come fa l'*Opinione*, affermando che, ben diretti e guidati, sanno risolvere le questioni più importanti con un largo criterio nell'interesse pubblico; e tanto meno ci è dato arguire che la Camera abbia il proposito di lavorare fecondamente. Poichè se esiste, è vero, una Maggioranza, e potrebbe continuare ad esistere con lo spostamento di gruppi, rimarrà sempre il fatto che, dopo tante scosse e contraddizioni, non si avrà a Montecitorio una Maggioranza fida al Ministero per seguire un chiaro programma di Governo.

D'altronde si è tanto parlato di non lontano *scioglimento*, che ormai nel Paese, più che una Sessione nuova della presente Legislatura, aspettasi la chiamata degli Elettori alle urne.

LA POLITICA IN VATICANO.

La parola del Papa.

Il Collegio dei cardinali augurò al Papa, jeri, il buon Natale. Oltre alla Corte pontificia, erano presenti 22 cardinali. L'indirizzo lo lesse il decano Oreglia: e fu di spiccato carattere politico, specie in rapporto alla missione Macario.

L'Oreglia ha deplorato che non si accettino insegnamenti dalla Chiesa. Aggiunse: purtroppo lo spirito che domina in coloro che reggono i destini dei popoli e in quelli che si sono fatti artefici della pubblica opinione ripugna ad arrendersi alla evidente utilità degli insegnamenti della Santità Vostra, sebbene veggano sempre più minacciose le ire delle classi indigenti e riconoscano la inanità dei mezzi suggeriti da una scienza incapace a salvare la società dal disordine e dalla rovina.

In questi giorni abbiamo avuto una prova evidente degli abbietti sentimenti di cui sono capaci taluni, negli sforzi fatti per menomare, anzi per denigrare l'atto sublime della paterna carità della Santità Vostra a favore dei prigionieri italiani, vittime innocenti in terra straniera. Ma anzichè trattenermi sopra un argomento così ingrato, amo piuttosto trarne la consolante speranza che il popolo italiano, da questo fatto spiacevole, apprenda sempre più che il vero amico dell'Italia è la Santità Vostra, giacchè il vero affetto per essa non si manifesta in vane patriottiche idee, seguite sempre da amari disinganni, ma si dimostra con opere inspirate dalla carità cristiana.

Il Papa rispose così, all'indirizzo dei cardinali. « La tarda età e le frequenti amarezze d'animo ci rendono più gradita che mai la consolazione di celebrare ancora una volta le sante solennità natalizie, accompagnati dai voti del Sacro Collegio. Riconoscenti al Signore, padre di ogni bontà, che si degnò di assisterci amorosamente sinora, lo scongiuriamo ogni giorno a non permettere che torni disutile alla sua Chiesa quest'ultimo scorcio di nostra vita mortale, ma ci faccia la grazia di poterlo, qual ne sia la durata, consacrar tutto alla gloria sua, singolarmente nell'opera ristoratrice che ella, signor cardinale, menzionava poc'anzi.

« L'alto uffizio che c'incombe è arduo per sè stesso e più malagevole è reso per le congiunture presenti.

« Non parliamo dei contrasti che incontrerà ognora nel mondo l'apostolato della verità e della giustizia; parliamo bensì delle condizioni esteriori, alle quali, da cinque e più lustri, è costretto il sommo gerarca: poichè vani sono i sofismi, le finzioni giuridiche; è spenta nella sua forma provvidenziale l'indipendenza dell'apostolico seggio e non c'è via di serbarne incolume, in modo sicuro, durevole, la dovuta libertà.

« Che fanno le leggi introdotte in custodia della persona e della dignità del Pontefice? Sperimentammo anche di fresco quale efficacia di patrocinio dobbiamo aspettarci da esse. Da poco era corsa in Oriente la nostra parola a pro dei miseri armeni quando in un momento angoscioso per la penisola nostra accogliemmo il pensiero di consolare in terra lontana e nemica centinaia di valorosi traditi dalla fortuna delle armi. La paternità spirituale e l'amor patrio ci mossero il desiderio di giovare.

Allora intravvedemmo, ma non curammo la possibilità di quel che avvenne poi. Ebbene, ha potuto ognuno vedere come perfino quell'atto caritatevole sia stato pubblicamente abbandonato senza difesa al vilipendio e alla calunnia. »

Continuando, il Papa si lagna che si mantiene vivo il dissidio che turba milioni di coscienze e pesa come un infortunio sulle sorti italiche.

La chiusa della allocuzione contiene i soliti auguri.

Un assessore comunale

che si uccide per una discussione?

Milano, 23 — Da tre giorni si discute al Consiglio comunale una grave questione, che interessa vivamente tutta la cittadinanza e per la quale scesero in campo i partiti. Si tratta delle proposte della Giunta, concertate specialmente dall'assessore per le finanze avv. Domenico Ferrario, per la riforma tributaria comunale.

La Giunta, constatato lo sbilancio del Comune, propose specialmente l'allargamento della cinta daziaria, perequando i due circondari interno ed esterno.

Contro questa proposta sorsero opposizioni.

Una Commissione di nove consiglieri formulò diverse proposte e specialmente alcune basate sul principio della progressività nella tassa di famiglia.

La questione venne al Consiglio, la disputa si impegnò vivacissima. Ier l'altro si diceva che la Giunta aveva una maggioranza di 46 voti — ma il dibattito si accalorò tanto, che diverse proposte furono deposte sul banco della presidenza — e il cons. Negri formulò alcune sue idee per venire ad un accordo, pregando la Giunta a non porre la questione di fiducia.

Iersera doveva parlare l'assessore Ferrario per spiegare il fabbisogno del bilancio, giustificando le proposte della Giunta, ma la seduta fu rinviata a oggi.

Invece oggi l'avv. Domenico Ferrario si recò al cimitero comunale, entrò nella cappella mortuaria della propria famiglia e si suicidò con un colpo di rivoltella in bocca.

Il caso doloroso fece in città un'immensa impressione.

Si dice che la causa del suicidio sia stata la sovreccitazione nervosa prodotta al Ferrario dall'attuale discussione del Consiglio.

Il Consiglio era radunato, quando fu portato a Palazzo Marino la triste notizia — la seduta è stata tosto sospesa.

LA CENA DELLA VIGILIA

BOZZETTO

Egli passeggiava lento, pensoso, scuotendo di tratto in tratto la testa in atto di diniego. Aveva l'aspetto triste, ma di quella tristezza senza conforto che sembra creata dai romanzieri, e quindi non reale, mentre invece, o larvata o cruda, ci passa ogni giorno, ogni momento, vicino. Di sotto al cappello ammaccato in più luoghi, uscivano alcune ciocche di capelli incolti, fin quasi a celare tutta la fronte. Di sotto alle ciglia ispide e folte, ardeva uno sguardo torvo, quasi brigantesco. Nè il rimanente della persona, era tale da inspirare fiducia a chi guarda con diffidenza anche i poveri, abituato a vedere in essi un'astuzia volgare per vivere alle spalle del prossimo. Cosicchè erano pochi a tendergli la mano soccorrevole, fors'anco perchè egli non istendeva mai la propria a implorare. Camminava dinoccolato, e vi piantava talora in faccia due sguardi che parevano quelli d'un pazzo.

La sua lunga figura magra, vi appariva ad uno svolto, di mezzo alla nebbia, nelle giornate più crude, nelle sere più fredde; voi la vedevate quasi strisciare come un'ombra rasente i muri, e perdersi subito dopo, rapidamente. Quell'apparizione vi metteva un brivido; se aveste avuto due mantelli, gliene avreste gettato uno addosso, tanto vi pungeva la pietà, nel vederlo così svestito, poichè i calzoni stretti, aderenti alle gambe ossute e intrisi d'acqua allorchè pioveva, e la giacca che gli si adattava alle costole così da poterle contare, erano, oltre la camicia, i soli indumenti di quella larva d'uomo. Se, obbedendo ad un impulso del cuore e vincendo una ripugnanza istintiva voi lo fermavate, egli non afferrava il vostro danaro; nemmeno lo rifiutava; vi indicava una delle sue tasche, e borbottava un « *Grazie per il vostro disturbo* » fuggendo poscia ancora più veloce, come se avesse commesso una cattiva azione. E voi rimanevate qualche secondo immobili, presi dal dubbio di averne commessa una voi pure.

Io lo vedevo passare sovente, quasi ogni giorno, all'ora stessa. Non lo conoscevo; non m'ero neanche preso il disturbo di investigare chi fosse, che cosa facesse, quale mistero avvolgesse la sua vita. E non di meno, malgrado dapprima provassi una certa ripugnanza, m'ero sentito prendere da un vivo interesse per lui. Lo aiutavo sovente, e ogni volta lo incontravo, specialmente negli ultimi tempi, lo salutavo con cortesia — il che forse gli valeva quanto e più d'un aiuto.

Seppi il suo nome e la storia della sua vita, in una strana occasione. Ed ecco in che modo:

Era il primo Natale ch'io passavo lontano da casa. La vigilia, il tempo più nebbioso del solito, il freddo più intenso, facevano uno strano contrasto con l'animazione della città. Ed io, passando accanto ai negozii che avevano in mostra tutte le più raffinate ricchezze gastronomiche cittadine e nei quali la gente entrava, ilare, svelta; e vedendo quei fasci di luce che uscivano assumendo attraverso la nebbia una apparenza verdastra, e che non riuscivano a vincere il fitto velo caliginoso ma a due passi morivano, — pensavo alla strana analogia esistente fra quella luce e la gioia di quelle persone, anch'essa destinata a non prolungarsi oltre il giorno della Natività, e a non aver cammino, fra le tenebre oscure della vita.

Pensavo anche alle piccole gioie fittizie che per molti sarebbero spuntate il domani: il pranzo di Natale ai poveri; l'albero di Natale ai fanciulli indigenti; la distribuzione di vestiti ai bisognosi; l'estrazione di una tombola a favore dei ciechi; — e mi dicevo che anche quelli erano poveri sprazzi di luce impotente a squarciare il tenebrone; deboli sforzi di cuori o illusi o pieni di quella falsa pietà, che talora vuole una distribuzione di benefici affinchè il godimento del proprio benessere, non sia turbato dalle sofferenze del prossimo.

Ero forse cattivo? Probabilmente n'era causa la mia solitudine, o forse la rimembranza dei Natali quieti del mio paese, quei Natali di famiglia a cui discende la pace del Signore così come i cori celesti l'hanno promessa; pace duratura davvero, non momentanea; attorniata d'una luce vera, viva, sfolgoreggiante, non fioca o passeggera.

Ero adunque in questi pensieri, quando mi si parò dinanzi dove non ero solito incontrarlo, quell'uomo pieno di miseria e di mistero. Egli pareva indifferente a ciò che lo attorniava. Procedeva nella nebbia, a capo basso, dinoccolato come il solito guardato a stracciasacco o schivato dalla gente.

Mi sentii sospinto verso di lui da una forza ignota, e mi trovai a sbarrargli il passo come un questurino. Si fermò, alzò il capo, e mi guardò. Riconoscendomi, fece l'atto di togliersi il cappello, e si guardò attorno sospettoso. Forse egli pensava che volessi aiutarlo anche quella sera, e gli rincresceva che ciò avvenisse in un luogo dove tanti occhi potevano osservare. Ma io lo toccai sulla spalla:

— Siete solo, stasera?

Non comprese la mia interrogazione. Io ripetei:

— Avete impegni?

— No.

— E allora, acconsentite di passare qualche ora con me. Ceneremo insieme.

— In quest'arnese? — disse lui, afferrando i lembi della giacchetta e chinandosi a guardare la sua persona.

— E che v'importa?

L'altro, non rispose, ma si raccolse come a pensare.

— Ebbene — disse finalmente poichè siete così gentile, accetto... Ma, non vorrete, io penso, condurmi al *Cova*..

Questa intenzione, non l'avevo davvero; non sarebbe stato conveniente per me, sarebbe stato crudele per lui, l'entrare in un ristoratore di prim'ordine.

— No; in qualunque luogo vi piaccia.

— Allora — disse lui dopo un altro po' di meditazione — andiamo alla *Colomba*?

— Andiamoci.

La *trattoria della Colomba* era fuori porta Vigentina, una delle porte meno abitate e più modeste della città. Malgrado fosse un'osteria d'ultim'ordine, non aveva fama d'essere uno di quegli equivoci ritrovi, dove convengono i barabba del trivio. Era un luogo dove, a merito della padrone, la pulizia regnava sovrana; pulizia di cose e di persone; e dove il vino era sincero. Due qualità ai miei occhi assai pregevoli.

Ci accapariamo uno stanzino dove potevamo cenare comodamente senza essere disturbati nè dalla presenza nè dagli sguardi indiscreti degli avventori.

E fu là, che quell'uomo misterioso e strano, quel mendicante fiero e nobile, quell'anima spezzata dalla lotta per la vita, mi narrò la sua storia, mi narrò il suo naufragio.

Era proprio stato un naufragio, e dei più orribili. Non di quelli che hanno per teatro il mare e che si risolvono in uno spezzarsi di carene e di vite contro alle scogliere; ma uno di quei naufragi che hanno per teatro una giovinezza piena di speranze, di ardimenti e di sogni; speranze, ardimenti, sogni che ad un tratto si infrangono, lasciando il nocchiero senza bussola, senza mente, senza braccia; lasciandolo vivo ma impotente, il che è peggiore assai ch'esser morto.

Forse la sua storia era comune; ma fuori del comune era la sua anima; quell'anima che mi si svolgeva ora dinanzi per la prima volta; che io contemplavo con interesse, e con ammirazione ognora crescenti; che, chiusa fino a quel dì, ignota a tutti, si apriva ad un tratto, per chissà quali impulsi psichici, davanti a un ignoto. Fuori del comune, era pure il mistero umano, che quelle labbra, con una voce vibrante di commozione, mi rivelava.

Egli era un artista. Chi me l'avrebbe detto, quando mi passava accanto per le vie in veste di mendico? e che cosa dinotava in lui un baciato in fronte dal genio, quando correva, rasente i muri, fra la nebbia, come un fantasma? Eppure egli era un artista; non un artista *mancato*, non un artista *deluso*; ma un artista *tradito*. Non tradito dall'arte, nè da una *modella*. Un artista tradito da un altro artista, da uno che, mentre egli viveva dell'altrui compassione, correva ora il mondo, favorito dalla fama e dalla fortuna.

Quando mi narrò la suprema tragedia della sua vita, e gli sfuggì dal labbro il nome di colui che gli aveva troncato insieme la vita morale e le speranze, io scattai.

— Le prove! gridai — le prove!

Il misero sorrise tristemente.

— Io non posso fornirvele! — non ho altra prova che la mia onesta parola, e... pur troppo, mi accorgo che non vi basta.

No, no; mi bastava. Egli aveva parlato in modo che non potevo dubitare della sua onestà. Ma la rivelazione era orribile, era enorme. Si trattava d'un quadro, d'un grande quadro rubato, esposto con un nome che non era quello del vero autore; che era quello d'un usurpatore, di un ladro, di un delinquente. Il quadro, era stato fatto da lui, da quel corpo senz'anima, da quello

spirito affranto per sempre. Era stato fatto per una donna, divenuta poscia l'amante dell'usurpatore, e morta poi all'improvviso. Il pittore senza ingegno, senza inspirazione, non aveva tardato ad esporre la tela come sua, mandandola a Parigi, dove, al *Salon*, era stata premiata e venduta.

— E voi non avete protestato?

— E in che modo? Io lavoravo solo sempre; non un'anima, non un garzone entrava in mio studio. Una sola persona avrebbe potuto dire che il quadro era mio, poichè non era nemmeno firmato... *Lei*. E *lei*, era morta....

—

Ci separammo ad ora tarda.

— Domani, disse, dovete passare bene il Natale anche voi. Accettate questo, non come una elemosina, ma come una offerta cordiale d'un amico.

Egli intascò con visibile compiacenza le venti lire che gli diedi.

Ed io mi allontanai soddisfatto, io che poche ore prima avevo atteggiato il labbro al disprezzo e allo sconforto, di fronte alle *carità del Natale*.

Il mio beneficio non mi pareva dei soliti, non mi pareva debole e impotente come gli sprazzi di luce incapaci di vincere la nebbia.

—

E non era infatti un beneficio dei soliti, poichè il domani, verso le dodici, mi giunse questa lettera che non posso mai rileggere senza un fremito:

Signore,

le vostre venti lire mi han dato il modo di fare il più bel Natale della mia vita. Era da tanto tempo che desideravo di possedere una tale somma. Ho comperato stamane un *revolver*, e quando vi giungerà questa, sarò andato a dipingere al mondo di là, dove non rubano i quadri.

Come ricordo e in segno di gratitudine, vi lascio una mia tela, che troverete in Via Tadino 6, dove è il mio studio.

Un'ultima grazia però: ho cinque lire di debito verso il padrone di casa, e mi dorrebbe che egli vi impedisse di portarlo via e che anche quella mia opera, finisse negli artigli di un vampiro....

. . . .

—

Quella tela, povero sgorbio di un cervello ormai squilibrato, di una mano malferma, ha qualche tocco qua e là rivelatore d'un genio.

E' ora qui, nel mio studio; e ad ogni Natale che s'avanza, io mi fermo a lungo contemplandola, mentre mi pare di vedere ancora quell'ombra d'uomo, fuggir nella nebbia come un fantasma.

Guido Fabiani.

I Sovrani a Roma.

Roma, 23 — La famiglia Reale è arrivata alle ore 5 15 ossequiata dai ministri e dalle autorità.

Appena disceso dal treno, il Re ha lungamente conferito con Di Rudinì, poi con Costa. Nel piazzale esterno della stazione una folla enorme ha salutato i Sovrani, e i Principi. La Regina indossava una richissima mantellina *noisette* con un *colier* di pelo e un cappello guarnito di fiori ed *aigrettes*. La duchessa d'Aosta aveva un abito grigio scuro.

Jack lo sventratore?!

Mandano da Bruxelles che la città nuova è in preda a vivo panico, in seguito alla scoperta, fattasi, in questi ultimi giorni di quattro cadaveri di donne mutilate, in modo da far supporre che a Bruxelles si trovi l'ignoto e temuto *Jack* lo sventratore.

Cronaca Provinciale.

Tolmezzo.

Il suicidio del tenente.

23 dicembre — (*A. A.*) — Ieri, sparsasi la voce che il tenente di Finanza si fosse suicidato, il Consesso Giudiziario si recò all'abitazione del medesimo per le constatazioni del caso.

Purtroppo la voce era vera poichè *Pirzio Biroli* nob. *Giuseppe* d'anni 41 tenente di Finanza da 30 ore giaceva inerte sul suo letto per aversi sparato un colpo di revolver all'orecchio destro, colpo che causò la morte immediata.

Non si conoscono le cause che determinarono la triste fine poichè si parla in vario senso; la più attendibile versione però, sarebbe ch'egli s'abbia ucciso in un momento di eccessivo eccitamento nervoso prodotto dall'apprendere che il suo desiderio di trasloco non poteva essere subito appagato.

Era un carattere strano, anzi stranissimo; ma aveva un cuor grande e generoso e giacchè i mezzi non gli mancavano, cercava sempre l'occasione di soccorrere tacitamente chi avesse a lui ricorso per un aiuto.

Povero Tenente!

I funebri del tenente di finanza

23 dicembre — Solenni e commoventi nella loro intimità riescirono le onoranze tributate alla salma del povero suicida. Quella sua fine imprevista aveva fortemente addolorati i molti che lo conoscevano d'appresso e che attribuivano concordi la triste risoluzione ad un insano consiglio del suo temperamento bizzarro.

Rendeva gli onori militari una squadra di guardie al comando del tenente Colli di stanza a Pontebba e quattro carabinieri in alta tenuta agli ordini di un brigadiere. Seguivano il feretro quasi tutte le Autorità, pochi amici ed un fitto stuolo di popolo. Precedeva il mesto corteo la banda di Tolmezzo, il clero ed i cantori.

A. A.

Cordenons

Irregolarità postali.

Da qualche tempo si sospettava che in questo ufficio postale, per opera del titolare, si commettessero abusi, artatamente coperti nelle relazioni contabili e perciò non avvertibili dalla direzione circoscrizionale di Venezia e nè da quella provinciale di Udine.

Oggi, 23, giunse qui un delegato postale, nella persona di quell'egregio funzionario che è il sig. Eugenio Bianchi capo ufficio ad Udine, mandato da quella direzione postale e telegrafica per eseguire una ispezione.

Effettuata la verifica di cassa, ebbe a rilevare un ammanco di oltre un migliaio di lire che, a quanto pare, furono dal titolare dell'ufficio subito rimesse. Il delegato postale prosegue nelle indagini per constatare se ci fossero altre irregolarità in altri servizi postali.

Ve ne terrò informati.

Palmanova.

L'Albero di Natale. — *23 dicembre.* — (*av.*) — Carità e fanciullezza saranno sempre i dolci nomi che toccano le più delicate corde del cuore, checchè ne dicano i fieri e morbosi seguaci del secolo positivista e calcolatore.

E se la carità è opera sublime quando scende, disinteressata e pura, a tergere le lagrime di mille sofferenti dalla sventura e dal dolore; essa rifulge di un'aureola divina quando sa trarre un sorriso dall'avvizzita boccuccia d'un bambino, quando sa spazzare dalla fronte d'una bionda testolina i segni d'un precoce dolore.

Natale e fanciulli poveri — due termini opposti, di cui uno dà tutta l'intensità d'una poesia alta e solenne — l'altro porta una triste nota di dolore, una amara ed ingrata storia di cuori teneri ed innocenti.

Vibra in Natale l'anima di tutto il mondo. Dall'arcigno professore all'abbronzito campagnolo, scende nel cuore dell'uomo una soave mestizia piena di ricordi cari e commoventi, piena di poesia e di misteri. Ai bimbi fortunati poi giunge il Natale carico di baci, di fiori e di regali. Essi nuotano in un mare di luce e d'incanti, e, belli fra bomboni, giocatoli, carezze e ricordi, sorridono ineffabilmente nell'universale tripudio delle Feste Natalizie.

Ai fanciulli poveri invece non sorride il Natale. E se la carità li toglie per un momento dai dolori dell'oscura miseria per associarli alla sorte degli altri fanciulli felici, non è essa grande, non è essa divina?

—

Ciò fa l'Albero di Natale. Palmanova generosa e benefattrice — mercè il gentile pensiero e le prestazioni di beneamate e buone persone — ha voluto che quest'anno i suoi fanciulli poveri facessero buone feste. Ed a ciò ha largheggiato con dovizia di regali, in vestimenta, dolci a giocatoli che oggi solennemente, presente l'Autorità e numeroso Pubblico, furono distribuiti ai bambini ricoverati nell'Asilo Infantile.

La bella festa si aprì con franche e precise risposte date da più bambini sulla natività di Gesù e continuò sempre bella e comovente con canti graziosi fino alla distribuzione dei regali, durante la quale una gentile fanciulla, Maria Bertossi, suonò il piano con grazia e maestria.

Una bella festa del cuore che colpì tutti i numerosi convenuti fin nell'anima, e che lascierà di certo si larga traccia nei cuori di quei teneri bambini, che, anche grandi e maturi, non potranno dimenticare la loro brava ed ottima Direttrice ed i loro benefattori.

Ferimento. — Venne tratto in arresto Pietro di Giuseppe, Di Giusto, contadino da Ontagnano trentaduenne, il quale, verso le ore ventitre del 21 corr., sulla strada da Ontagnano a questo capoluogo, feriva con una roncolata alla faccia il suo compaesano Mario di Angelo D. Giusto.

Da Moggio

Municipalia. *22 dicembre.* — Abbiamo un nuovo impiegato a Moggio. Si tratta che, date le condizioni di lavoro al nostro Municipio, venne essunto un amanuense di Segreteria per sei mesi collo stipendio mensile, a quanto vociferasi, di L. 100.

Dato ed anche ammesso che in paese si avrebbe potuto trovare persona adatta all'uopo che con L. 600.— avrebbe prestato servizio un anno intiero, non si capisce il perchè sia stata preferita una persona di fuori.

Del resto un amanuense a L. 100.— al mese è troppo lautamente pagato, qualora egli non debba, oltre ai lavori d'ordine, dedicarsi anche a quelli di concetto, cosa che non è lecito ammettere, dal momento che vi è un segretario.

Questo a proposito di certe vanterie di economia! sbagliata in tanti casi e magari taccagna, qualora si pensi che se un povero diavolo per puntellare la sua casa d'abitazione domanda di tagliare una pianta, pagandola naturalmente, si fanno mille difficoltà, si discute come fosse una cosa d'ordine pubblico sul valore di essa, come per poche lire o meglio centesimi, le finanze del Comune cadessero in rovina.

Povera giustizia distributiva!

Faccio questo rilievo, e lo denuncio al pubblico affinchè sappia cosa fanno i nostri Amministratori e mi riservo di tornarvi sopra discorrendo forse di altre cose che meritano proprio di essere da tutti conosciute.

Spilimbergo.

Pretore che se ne va. — L'egregio nostro Pretore signor Bolzon fu tramutato a Padova, nel secondo mandamento.

Cronaca minuta.

(*Dai verbali di P. S.*)

Arresti — Per illecita mendicità a **Cividale**, sulla pubblica via, tal Martinuzzi Giuseppe contadino, ed a Travesio Gianni Luigi; per ubbriachezza, ad **Aviano** Fabbro Giovanni, a **Pordenone** Aspianti Giacomo cameriere di Verona, perchè sprovvisto di mezzi ed impossibilitato a camminare.

Morta avvelenata. — A Fanna, la bambina Calligaro Argentina d'anni 2, mentre era sola in casa, mangiò tale quantità di mandorle di pesco da morirne avvelenata.

L'infanzia abbandonata. — A Chions la bambina Valvasoni Amalia d'anni due cadde in un fosso pieno di acqua e vi rimase annegata.

FRIULI ORIENTALE.

Gorizia — Un bandito dalla cittadinanza goriziana! — A tutti è nota la questione di quel famigerato prete sloveno che in occasione di una dimostrazione nazionale italiana fatta dal nostro buon popolo in giornata patriottica, osò, con protervia meritevole di.. Legnago, insultare l'intera cittadinanza in ciò che ha di più sacro, cioè nella sua italianità.

In seguito a questo gravissimo fatto, il nostro Podestà, in unione ai due aggiunti, portavasi in deputazione dall'Arcivescovo, protestando contro l'inqualificabile comportamento, e chiedendo che l'offensore fosse tosto allontanato dalla città.

L'Arcivescovo, noto per la sua debolezza, essendo uno strumento qualunque del Concistoro Zekjano, tentennò e tentennò, forse sperando che i cittadini *dimenticassero*; ma invano, e dovette, suo malgrado, allontanare da Gorizia lo screanzato degli screanzati, nominandolo vicario a Piuma oltre l'Isonzo.

Al ministro... della Russia l'augurio che il ciel lo perda .. con quel che segue! Evviva la bella d'Isonzo regina, che incomincia a farsi valere!

Cronaca Cittadina.

Buone feste! buone feste!

ai lettori benigni ed ai lettori malevoli. A Natale, la pace deve regnare fra gli uomini: e noi lo auguriamo a tutti. Buone feste.

Querela.

Oggi, per quanto ci consta, venne dal Comitato del periodico ebdomadario *Il Paese* presentata querela per i commenti ad una sua dichiarazione. La querela però non si estende — se le informazioni nostre sono esatte — che contro il *Giornale di Udine*.

Teatro Minerva.

Domani, serata interessante di illusione, antispiritismo ed esperimento del sistema alla Camberland (trasmissione del pensiero) del signor Manguincaldi; **ultima** rappresentazione del genere, ch'egli ci dà, nel 26 dovendo agire sul teatro di Ceneda.

Domani, vacanza.

Come negli altri anni, domani - festa di Natale - il Giornale non esce. Il prossimo numero uscirà sabato

Comitato per l'abolizione delle ragalie.

Soddisfarono al pagamento della II rata 1896 fino a ieri i seguenti negozianti:

Degani G. B., Arreghini e Molinari, Bon Lodovico, fratelli Dorta, Damiani Giovanni, Antonini Romano, Pellegrini G. B, Pellegrini Francesco, Pittoni Luigi, ditta Cantarutti G. B., Moretti Luigi, Reppi Giuseppe, Cucchini Eugenio, Salvadori Vittorio, Modonutti Agostino.

A completare un resoconto.

Nel resoconto dato jeri sul processone svoltosi al Tribunale martedì, la chiusa della requisitoria è manchevole; e crediamo perciò di completarla. Disse il Sostituto Procuratore del Re avv. Covezzi.

Onde io; *rendendo omaggio alla sua vita passata quale ci viene confermata da quei documenti che testè furono letti; e ricordando di averlo veduto qui seduto non molto discosto dalla posizione d'oggi, ma con tutt'altra veste: mi auguro di averlo ancora compagno qui, per aiutare la nostra opera di giustizia*, e domando che si pronunci in suo favore non luogo a procedere per inesistenza di reato.

Accademia di Udine.

Lunedì 28 corrente, alle ore 8 pom., *nella sala del R. Istituto tecnico* l'Accademia terrà pubblica adunanza per la «Commemorazione del socio ordinario comm. prof. Giulio Andrea Pirona»; — lettura del socio ordinario prof. A. Tellini.

Per le feste Natalizie.

Non vorrete dimenticarvi di passare per via Mercerie e visitare la Fiaschetteria del sig. Italico Piva ove troverete grande assortimento bottiglie di Vini e Liquori per regali; di più, un'eccellente vino da pasto a Cent. 30, 40, 50 ed il Moscato d'Asti di una primaria casa di Canelli a Cent. 90 al litro.

Società alpina friulana.

L'assemblea sociale ordinaria è convocata pel giorno di lunedì 28 dicembre alle ore 20 col seguente ordine del giorno:

1 Approvazione del preventivo 1897;
2. Nomina delle cariche sociali (1).

Se il numero dei soci, fra intervenuti e rappresentati, fosse inferiore al settimo degli iscritti (art. 20), l'Assemblea si riunirà in seconda convocazione martedì 29 dicembre all'ora stessa, senza ulteriore avviso, nel qual caso le deliberazioni saranno valide qualunque sia il numero dei soci.

Nel bilancio preventivo, troviamo che vengono stanziate lire 300 quale prima quota per la Guida della Carnia.

(1) In conformità all'art. 14 dello Statuto sociale, sono da eleggere: Presidente, 9 Consiglieri e 3 Revisori dei conti.

Escono di carica per anzianità: il Presidente prof. cav. Giovanni Marinelli; i Consiglieri Barnaba Pietro, d'Agostini dott. Clodoveo, Di Caporiacco co dott. Giuliano, Nallino cav. prof. Giovanni, Picco Emilio, Pirona dott. Venanzio, Rizzani ing. G. B., Volpe dott. Carlo Emilio. Per rinuncia: il Consigliere prof. Achille Tellini e per anzianità: i tre Revisori dei conti: Baldissera dott. Valentino, Masciadri cav. Antonio, Moro Pietro.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 4

La signora de Volvic.

Egli parve imbarazzato. Rimase per un'istante silenzioso, poscia proferì con risolutezza:

— Sono incapace di mentire, signora; voi siete la sola che io ami, ma voi non siete la sola a cui io lascio credere che l'ami.

Clementina sorrise.

— Benissimo! disse ella, voi chiamate ciò essere non incostante, ma fedele. A mia volta, vi assicuro, che ciò è molto lusinghiero per me.

Il signor de Goyté pareva lieto del risultato prodotto dalla sua calcolata franchezza.

Egli credette scorgere della gelosia nelle ultime parole della signora de Volvic, e si credette, quindi amato. La vanità, è così crudele!

— Ah! credetemi, io vi amo! proferì egli ponendosi ginocchioni dinanzi la giovane donna. Che mi importa del resto? Perchè mi parlate voi sì freddamente, Clementina? La vita è dessa sempre così preziosa, che ci sia uopo di sacrificarvi la giocondità del cuore, negli istanti i più deliziosi? Lasciatevi dunque amare! lasciatevi inebbriare dalla voluttà di cui mi sento pieno i sensi! La mia Clementina, la mia beneamata, il mio angelo! dimentichiamo il passato, non ci curiamo dell'avvenire, viviamo del presente. E il presente è la gioja, è la felicità!... Sono io che mi prosterno ai tuoi piedi, che rido e che piango, e vorrei involare il fuoco celeste per animarti fredda e sprezzante donna, come Pigmalione animò la sua statue.

— Come recita bene! disse fra sè e sè Clementina.

Poscia, con una espressione melodiosamente satanica, si pose ad esclamare ad alta voce:

— Ah, signor de Goybé! se Celeste vi udisse!

Il signor de Goybé guardò la signora de Volvic, con stupefazione.

— Perchè mi parlate voi di quella giovanetta? disse egli un po' sconcertato... Per quale mai bizzarria mi richiamate voi alla mente quella specie di elegia vivente, alla quale si può solo far attenzione, quando non si ha nulla di meglio a fare? Non amo io forse voi, anima cara? Non è forse voi che io adoro?

— No, signore, non sono io, è lei: voi glielo avete detto almeno; voi le avete indirizzato mille sguardi, mille parole d'amore. Badate però, soggiunse dessa alzandosi, come presa da subito e irresistibile calore, sotto quel fragile inviluppo vi è un'immaginazione ardente. Non bisogna scherzare col cuore.

— Pure fanciullaggini tutto ciò, — ve lo giuro. Una sera, io era stato accolto da voi con indifferenza, e sono andata verso di lei... Semplicemente una vendetta, in fede mia! Nessuna qualità rara mi attrae verso quella giovanetta, di cui nemmeno mi pensava più.

— E tuttavia ella vi tocca ben d'avvicino.

— Come?

— Voi avete ancora alla vostra bottoniera i fiori di eliotropio ch'ella vi ha offerto questa mattina.

— Ah! questi fiori? balbettò il signor de Goybé, raddoppiando di stupefazione.. Si aveva dimenticati!...

Prese il mazzetto con le mani, e parve così imbarazzato, che il suo atteggiamento poco mancò non istrappasse una risata alla signora De Volvic.

— Come sapete voi che la signorina di Saint Aignan mi ha dato questi eliotropi? chiese egli.

— È il mio segreto... Ma voi ci tenete molto a quei fiori?

— Null'affatto!

E li gettò nella fiumana.

— Vedete, disse egli, come sparsi sull'acque, essi passan presto travolti dalla corrente.

— Come i vostri amori, signore!

In quell'istante, un singolar rumore, simile ad un singhiozzo s'udì appiè della terrazza, dietro il folto dei carpini.

— Avete voi udito? disse il signor de Goybé Vi è qualcuno che ci ascolta. Ed io saprò chi.

Egli fe' un moto come per islanciarsi, ma la signora de Volvic, lo trattenne nuovamente.

— Di grazia, rimanete, mormorò dessa, non mi compromettete, via!

Ella ritornò presso al folto dei carpini. Seguì allora un'istante profondo di silenzio, e poscia un grido si fece udire.

— Ah, la poveretta, ella è svenuta!

— Ma chi mai? chiese con ansia il signor de Goybé.

— Celeste, quella cara Celeste! Su, accorrete presto, e soccorriamola!

La signorina di Saint Aignan non tardò molto a riacquistare i sensi. Quando potè rendersi conto della situazione, ella salutò freddamente il signor de Goyté, poscia, rivolgendosi alla signora de Volvic:

— La lezione è stata dura, disse, ma io ne approfitterò. Io non amerò più!

E si allontanò da quel luogo, traballando e col cuore straziato.

— Ah, che significa tutto ciò? chiese il signor de Goybè al colmo dello stupore.

— Ciò significa che quella cara Celeste era pazzamente invaghita di voi, mio caro don Giovanni, ed ella vi detesta ora. Io l'ho guarita della sua passione: ecco tutto.

— E così, voi vi siete beffata di me! Ah, è una perfidia la vostra, un tradimento!

— Ah, vi adirate tanto? Non mi amate voi dunque più?

— No, non posso perdonarvi quel che avete fatto!

— Fidatevi dunque dell'adorazione degli uomini! Quale follia!

— Addio civettuola!

— Addio seduttore!

Furente, il signor de Goyté si affrettò a raggiungere la sua barca. I remi di essi batterono l'acque a colpi precipitati.

Appoggiata col gomito alla finestra, la signora de Volvic lo guardava a fuggirsene. Ella rideva.

. . . .

Due anni più tardi, Celeste andava sposa di suo cugino, il visconte Gastone de Mirecourt.

— Voi avete infine, seguito il mio consiglio, mia cara, le disse la signora de Volvic, che si era recata a visitarla. Voi avete fatto un matrimonio di calcolo.

— No, o signora, è un errore.

— Come? voi amate vostro marito?

— Da un'anno.

— E... di un amore?..

— Sincero e leale.

— Francamente, io non avrei mai creduto che dopo l'avventura della terrazza... Ve ne ricordate?

— A meraviglia. Ma per una disillusione per quanto crudele ella possa essere, la gioventù non abbandona i suoi diritti di essere felice, amando. Tutti gli uomini, la Dio mercè, non assomigliano il signor de Goybè.

— Allora, vostro marito?...

— Mio marito, signora, è un uomo di cuore.

— Ce n'è dunque degli uomini che ne hanno? Ah, io temo che la vostra sia un'altra illusione.

Celeste sorrise finemente.

— Una illusione? E sia, — replicò dessa, ma voi non me la istrapperete questa volta, poichè è per me tutto ciò che forma la felicità, ed io la voglio tenere ben stretta.

La signora de Volvic era di carattere suscettibile; ella sentì in quelle parole la puntura di un leggero sarcasmo, e si ritirò con fare sdegnoso.

Ella non tornò più a visitare Celeste, ma portò altrove lo scetticismo della sua esperienza, e la sua mania di voler sfrondar l'ideale solito negli innamorati di venti anni.

FINE.

PER IL SANTO NATALE.

In queste lunghe notti decembrine, quando tace ogni cosa, passi rapidi e leggieri turbano appena il silenzio misterioso, e un tenue fruìlio d'ali annuncia che le feste sono giunte, che le fate si aggirano per le nostre contrade.. Guardate! guardate! Sono due, tre, otto, venti — un piccolo sciame. Hanno gran copia di doni fra le mani candide e si dispongono in bell'ordine — silenziosamente — nelle vetrine illuminate... Poichè non ci vogliono che le intelligenti mani d'una fata a disporre, a coordinare in un grazioso e attraentissimo disordine tutti gli oggetti disparati che si ammirano nelle vetrine dei nostri negozi.

Passeggiate di sera, nel cuore della città: in Mercatovecchio, per esempio. Come non restare affascinati dinanzi a tanta copia di cose belle e di cose buone?.. Guardate le tre vetrine del rinomato **negozio Verza** — una più vistosa dell'altra: non è seducentissima quella che ti sembra un vero fondaco, dove stanno esposte pelliccerie di ogni forma e dimensione e colore, costosissime e di minor prezzo, nere, bianche, bigie, screziate, mareggiate; distese o intatte ancora, com'erano sul corpo, della fiera che se ne insuperbiva?... E l'altra vetrina daccanto, dove ninnoli e galanterie veramente artistiche sono allineate? Rimarchevole, tra altro, una intiera popolazione di minuscoli cinesi; e servizi da thè e da caffè in porcellane finissime e dalle forme bizzarre; e statuine graziose negli atteggiamenti più vari e gentili....

E quale delle nostre avvenenti signore non getterà cupido lo sguardo, fermandosi ad ammirare, davanti alle vetrine del **negozio Rea** — un trionfo della piccola arte per oggetti decorativi di un salotto?.... Eleganza, buon gusto, finitezza di lavoro si associano; sapiente disposizione le coadiuva, per dare a quelle vetrine un fascino cui non c'è chi resista.

E quanti peccati di desiderio — dolci e lievi peccati — non offuscheranno l'anima candida delle nostre signorine leggiadre e delle gentili signore davanti ai miracoli della moda che la modista **signora Schiavi** ha raccolto nella sua vetrina?... Cappellini, mantelline, pelliccie.. Come si deve *star bene*, e sopratutto come si deve *parer più belle* con quegli elegantissimi ornamenti! Certo, e' ti fanno bellissime le belle e belle le brutte.

Ma non è questo non è questo che le benefiche fate con maggior profusione vanno in queste lunghe notti decembrine distribuendo. Figurine rosee di bambole ricciute; cavallucci scalpitanti; soldatini fieri dai baffoni di veterano; gatti e cani dagli occhi sbarrati; carrozzelle, carretti, attrezzi da pescatori; presepii; teatrini completi e case e ferrovie e capanne e mobili da camera e utensili e stoviglie minuscole esse hanno portato — pei nostri bimbi, per i nostri cari bimbi, per quegli amorini che noi copriamo di baci e che anche le buone fate prediligono. Ed è l'**emporio Bertaccini** che fu dalle fate luminose e buone scelto come depositario di tante belle cosuccie dai nostri piccioletti vagheggiate come regali dal Paradiso, come favolose, insuperabili ricchezze! E il cuore... volevo dir l'**emporio Bertaccini** è così vasto, così immenso, che non solo potè accogliere questi geniali doni dispensati dalle fate benefiche per i fanciulletti; ma ed anche molti altri, e per salotto e per camera e per chiesa. C'è di tutto, in quelle due magnifiche vetrine; e più ancora in quel suo lungo interminabile salone, dove il gas acetilene e il gas comune e la luce elettrica si contrastan la palma della vittoria per inondare di luce le creazioni più fantastiche ideate dai *grandi* per render felici i *piccoli*.

Ma seguiamo le fate nel loro giro benefico. Eccoci in fondo Mercatovecchio, dinanzi alle vetrine della libreria **Peressini** Oh qui poi c'è la squisitezza del buon gusto, non mai mentita — nella scelta delle *stampe*, dei calamai, dei calendarii, degli *auguri*, in tutto! E la gente soffermasi e loda...

Avanti! avanti! Ecco il **negozio Steppi**, in via Bartolini, che cento e cento ghiottornie ci presenta: krenwürste, kreinerwürste, mostarde, keiserfleisch, marmolate, lingue, gelatine, formaggi finissimi... Una *esposizione internazionale!*...

Ecco, ritornando in Mercatovecchio, l'antico **negozio Vidissoni**, con una colossale mortadella — la regina delle mortadelle! — con le centinaia di scatole contenenti frutta siroppate e carni in conserva e piselli e verdure in sorta, quale depositario della Prima Società Veneta friulana... passata a Mestre e che già visse a San Giorgio di Nogaro. E cento e cento altre cose ghiotte e cose buone questa ditta smercia... pel Natale; adattandosi a venderle, però, anche nelle altre stagioni dell'anno. E dove lascio il bel **negozio Bon** sull'angolo di via Rialto, che ci dà tutta l'idea del *ventre di Parigi*? Salsiccie, teste di maiale, zampini... e zamponi, salami colossali, mortadelle, formaggi, frutta secche, bottiglie di spumanti e vini varii; e sopratutto un prosciutto famoso, che il proprietario taglia in fogli sottilissimi e distende in centinaia di scatole mandate per ogni parte d'Italia e del mondo.

E non proclamerò benemeriti i **Dorta** che **negozio coloniali e bottiglieria** mettono a disposizione del pubblico — in Mercatonuovo ed in Mercatovecchio?.. La bottiglieria è un... paradiso: non c'è novità, in fatto di... cose dolci, che non vi si trovi; e febbrile in questi giorni è il lavoro a preparare i famosi panetton', per la città e per la Provincia.

Un altro, che non ha sufficenti braccia al lavoro, è il **Della Torre**, in via Mercerie: torte, panettoni, mandorlati d'ogni più straordinaria forma e colore escono dalla premiata sua offelleria E nella stessa via, ecco, trovamo il re della *réclame* udinese: il signor **Italico Piva**, con la bottiglieria nella cui vetrina figura un albero di Natale tutto carico di bottigliette *Eureka*.. ricordi di Udine. E nella stessa via c'è il vecchio e sempre favorevolmente conosciuto **negozio Degani**, dove dalle prime ore del mattino d'oggi fino a tarda notte è un lavoro inces sante e quasi affannoso!

Che se vogliamo di un po' allontanarci dal centro, dopo un'occhiata suscitatrice di desiderî davanti al **negozio Ellero**, in via della Posta troveremo quelli di recente ampliato del **Pittoni**, che gareggia con i più assortiti nel genere di coloniali e salsamentaria; una fra le bottiglierie **Lunazzi** — l'altra è in via Bartolini — donde le migliaia di bottiglie annualmente si espandono per tutta la Provincia e per tutta Italia a ristorare il palato e lo stomaco con l'apprezzatissima *Flora Friulana*.

Ma il girare stanca; ma il dover *soffrire* tanti desideri sfibra; onde non c'è di meglio che ritornare in Mercatovecchio.. a riposare nella bottiglieria **Cerio**, chiedendo ad essa un bicchierino ristoratore..

Oh benefiche fate, che nel silenzio di queste notti lunghe avete profuso tanta grazia di Dio per i negozi cittadini; deh *lavorate* anche, in modo che quei negozi restino semispogliati, oggi, e tutta, quasi tutta la roba loro vada a rallegrare domani le mense dei cittadini!

Il Cronos

almanacco profumato trovasi in vendita presso i Sigg. Lang Del Negro parrucchieri Via Rialto — Udine.

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 24 dicembre a lire 104 70.

Corso delle monete.

Fiorini 220 = Marchi 127 75
Napoleoni 21 94 Sterline 26 35

CORRIERE GIUDIZIARIO

IN TRIBUNALE.

Due guardie daziarie oltraggiate. — Il trentenne Antonio Grassano di Luigi, calzolaio, pregiudicato, fu condannato a quaranta giorni di reclusione, alla multa di lire duecento e nelle spese perchè ingiuriò le guardie daziarie, Gio. Batt. Nadalutti e Giovanni Vicario mentre erano nell'esercizio delle loro funzioni, con le parole: *Spie, figure porche, ladri, pidocchiosi*. Anzi al Nadalutti egli sputò in faccia e lo minacciò di percosse.

Assolto. Pietro D nelutti detto *Masor* di Beivars fu assolto dalla imputazione di truffa.

Per bancarotta semplice. — Il negoziante di S. Giorgio di Nogaro signor Giuseppe Foghini fu condannato per bancarotta semplice, a venticinque giorni di detenzione (condonati per l'amnistia) e nelle spese processuali. Il signor Foghini ricorrera in appello.

Truffatore. — Giuseppe Foschia di Tarcento fu condannato, in contumacia, per truffa, a giorni quindici di reclusione, alla multa di lire 100 e nelle spese.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Avviso d'asta.

Il Curatore del fallimento della Ditta G. Jacuzzi commerciante in vini in Udine *rende noto:*

che il giorno 4 gennaio 1897 alle ore 10 di mattina ed occorrendo il giorno successivo alla stessa ora avrà luogo l'asta ai pubblici incanti dei mobili e merci esistenti nel negozio in Udine via Cavour denominato Recapito G. Jacuzzi;

che il giorno 7 gennaio 1897 alle ore 10 di mattina e successivi avrà luogo l'asta delle merci e mobili di ragione del fallimento stesso esistenti nello stabilimento commerciale in Udine suburbio Venezia e consistenti in bottame, bottiglie, attrezzi da cantina, mobilia da scrittorio, carro ecc.;

che detti mobili sono descritti nell'inventario giudiziale che può ispezionarsi presso la Cancelleria del Tribunale di Udine e nello studio del Curatore pure in Udine Piazza Vittorio Emanuele R va del Castello N. 1.

La Nocera trovasi nei buoni alberghi.

Gazzettino Commerciale.

Mercato della seta.

Milano, 23. Quale cosa naturale e che si ripete ogni anno, quest'ultimo periodo di dicembre, tramezzato da numerosi giorni di festa, s'informa alla quiete riguardo agli affari serici: altre idee ed altri pensieri prendono il posto di quelli commerciali, e difficile riesce un quasiasi cambiamento fine all'anno nuovo.

Poche furono le trattative della giornata e quasi nulle le transazioni; tale meschinità d'affari la si deve però tanto al compratore troppo basso nelle proprie offerte quanto al detentore, il quale si prezzi attuali stenta a decidersi alla vendita e preferisce assicurarsi quale sarà l'andamento del 1897, certo che questo durerà poca fatica ad essere migliore di quello che sta per finire.

Per bisogni di filatoi erano domandate alcune greggiette con la clausola del buon mercato, difficilmente però ottenibili al prezzo voluto.

In organzini venne fatto qualche vendita per lo più in titoli fini, a prezzi non ben conosciuti.

Notizie telegrafiche.

Il Brasile ha pagato!

Rio Janeiro, 23. Furono oggi versati dal Governo brasiliano alla legazione d'Italia 4000 contos reis (4 milioni di lire) pattuiti per la indennità dovuta ai cittadini italiani.

Un moto rivoluzionario in Spagna.

Madrid, 23 La gendarmeria disperse a Novelda (Alicante) una banda rivoluzionaria, che issò la bandiera repubblicana. Sette rivoluzionarii furono uccisi; si sequestrarono delle bombe.

Il terribile flagello.

Bombay, 23. La peste bubbonica è scoppiata a Kurrakee e aumenta a Bombay.

Di nuovo con le armi in mano.

Londra, 23. Il *Daily News* ha da Larissa: Un combattimento tra gli insorti greci e i soldati turchi avvenne nella regione di Olympo. Trentadue soldati turchi sono morti, quattro insorti uccisi.

ULTIMA ORA

La conferenza di Macario al Cairo.

Londra, 23. Si hanno i seguenti particolari sulla conferenza che monsignor Macario tenne domenica scorsa al Cairo, per informare il clero da lui dipendente sulla sua missione in Abissinia.

Monsignor Macario, dopo aver descritto il viaggio pieno di disagi e pericoli per giungere ad Addis-Abeba, disse che Menelik gli fece splendide accoglienze e lo trattò come principe della Chiesa. Menelik ha ai suoi ordini circa 200,000 uomini, di cui 70,000 sotto le armi, gli altri disseminati nelle provincie, ma pronti ad accorrere al primo cenno.

Questo potente esercito è ben armato ed istruito. Anche il vettovagliamento sarebbe pronto se si entrasse in campagna. Si tratta perciò di un esercito non inferiore a nessun altro esercito europeo. Le ambizioni di Menelik sono estese.

Egli è tormentato dal desiderio di dominare su tutta l'alta valle del Nilo, e perciò un porto sul Mar Rosso gli diventa indispensabile, volendo ad istigazione della Francia e della Russia, dare un largo impulso all'industria e al commercio abissini.

Parlando dei prigionieri italiani, disse che se non riuscì ad ottenerne la liberazione, ciò fu perchè la politica italiana lo aveva impedito, ma che la sua missione ottenne uno splendido successo nel senso che persuase gli abissini che il Pontefice è un sovrano potente quanto e più d'ogni altro.

Luigi Montico, *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze DA UDINE	*Arrivi* A VENEZIA	*Partenze* DA VENEZIA	*Arrivi* A UDINE
M. 1 52	6.55	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13 20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22 27	M.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.5	O. 22 20	3.4

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6 30	9.25
D. 7.55	9 55	D. 9 29	11.5
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.6
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.5

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.45	6.22	O. 8.1	8.40
O. 9.5	9.42	O. 13.5	13 50
O. 19.5	19.47	O. 21.45	22.22

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 3.15	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	11 20	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19 36	O. 16.40	19.55
O. 17 25	20.41	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGR	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.36	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.26	19 36	M. 17.—	19 23

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6 43	O. 7.10	7.38
M 9 05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11 20	11 48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17 16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

Orario della tramvia a vapore

UDINE-SAN DANIELE.

Partenze DA UDINE	*Arrivi* A S. DANIELE	*Partenze* DA S. DANIELE	*Arrivi* A UDINE
R. ➤ 8.15	10.5	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16 43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 17.15	19.7	17.30	S. T. 18 55

Udine, 1896. — Tip. Domenico Del Bianco